

Le banane vanno alla guerra

Serena Becagli

Quando mi ha contattato Valerio Comparini per chiedermi di contribuire alla sua pubblicazione con un testo, qualcuno dei miei contatti di Facebook ha postato una foto di Robert Mapplethorpe raffigurante una banana, a cui è appeso un mazzo di chiavi attraverso una catena e un laccio di pelle. Il primo dipinto in cui la banana conquista un ruolo da protagonista è *Il pasto (Bananas)* di Paul Gauguin e poi la banana diventa icona d'arte contemporanea da Andy Warhol a Maurizio Cattelan fino alle Guerrilla Girls o a Banksy. Allora Valerio Comparini potrebbe stare idealmente in una mostra "La banana nell'arte". Le banane di Comparini, in un suo cortometraggio in stop-motion del 2015, arrivavano pacificamente a bordo di un'astronave, semplicemente per conquistare una serie di pere. Conquistarle nel senso proprio di accoppiamento, e le due specie di frutti si scambiavano effusioni in un soft-porno di scambisti in camporella. Ecco che, rispetto alla banana sadomaso di Mapplethorpe, le banane di Comparini sembrano subito meno minacciose, uscite più da un film di Pierino, in cui le allusioni sessuali sono esplicite ma scherzose, o come una barzioletta in cui si gioca con le forme allusive di pere e banane.

Nonostante questa serie di sculture si intitoli *Banane armate* non ci sentiamo assolutamente minacciati, anzi: come ho avuto modo di scrivere in occasione della mostra *Piccole storie di figuranti* anonimi, questi personaggi sono la realizzazione a tre dimensioni di fumetti, di immagini che sembrano prendere corpo e vita autonoma una volta che l'autore le ha disegnate "magari a tarda notte addormentandosi sul tavolo dello studio" e come spiritelli dispettosi e disinibiti si muovono e fanno cose, come se prendessero il coraggio di fare e dire quello che secondo il bon ton non si dovrebbe.

Le Banane armate, realizzate artigianalmente da Comparini in legno e issate su delle ruote, sono pronte a partire per la guerra, imbracciando improbabili armi.

Forse, e più probabilmente, sono agghindate per sfilare in uno di quei cortei paesani in abiti d'epoca, come innocui guerrieri interpretati da persone comuni.

Si potrebbe anche pensare a una lettura femminista di questo esercito, come dire che son sempre gli uomini a ragionare con gli istinti più bassi, pronti ad armarsi di quel "celodurismo" che contraddistingue anche certa parte politica.

Penso che Comparini voglia quasi sbeffeggiare le sue banane, sicuramente erette e rigide, ma più vicine a un esercito di soldatini da collezione, dove gli esperti di storia si possono divertire a riconoscere armi da modellismo riprodotte con precisione. Apre il corteo una banana più grande "Il Bananaro", che porta sulle spalle la sua faretra piena di frecce, ed è seguito dal suo diligente esercito armato di balestre, cannoncini e armi varie; una via di mezzo tra le armi disegnate da Leonardo da Vinci e quelle dei Micronauti, fortunata serie di robot giocattolo prodotta dalla GIG negli anni ottanta e tuttora molto ricercata dai collezionisti. Chiude il corteo la banana che trasporta la catapulte, già pronta a lanciare il suo sasso. Questo esercito alla fine ci fa un po' sorridere; oggi che siamo spaventati dalla minaccia nucleare queste banane armate ci appaiono ancor di più innocue, un po' come quella banana-pistola che Banksy mette in mano ai due protagonisti di *Pulp Fiction*, andando a ridicolizzare e spuntare ancor di più la loro minaccia.

In fondo ci aspettiamo che questo nostro buffo esercito si animi con i suoi goffi movimenti, come in uno stop-motion, e si ritrovi di fronte nuovamente alla popolazione delle pere, nuda e disarmata. Le Banane armate si convinceranno a posare le armi, a metterle sotto una teca, a guardarle come ingegnosi frutti della mente dell'uomo che in un passato lontano ha creato questi strumenti, ma che la nuova civiltà non potrà che osservarle con distacco e distanza. La nuova civiltà delle banane non potrà che conquistare la popolazione delle pere con garbo e cavalleria. Sarà un conquistarsi reciproco senza armi, una seduzione a colpi di gesti galanti e ammiccamenti, una voglia di stare insieme e mischiarsi, di accoppiamenti disinibiti ma voluti. Torna di moda lo slogan "Fate l'amore, non fate la guerra" che forse è davvero l'unica arma rimasta per sopravvivere.

E sarà l'unica Repubblica delle Banane che vorremmo.